

Parte prima

John Sherman lascia Ballah

I.

Nell'Irlanda occidentale, il 9 dicembre, nella città di Ballah, all'Imperial Hotel c'era un unico cliente, un giovane ecclesiastico. Tranne un casuale commesso viaggiatore, che una volta si fermò per una notte, per un mese intero non c'era stato nessuno se non questo cliente, e ora stava pensando di andarsene. La città, piuttosto affollata, d'estate, di pescatori di trote e salmoni, dormiva tutto l'inverno come gli orsi.

La sera del 9 dicembre, nel salottino dell'Imperial Hotel, non c'era nessuno eccetto questo cliente. Il cliente era irritato. Era piovuto tutto il giorno, e ora che si andava rischiarando era quasi scesa la notte. S'era fatto la valigia: le calze, la spazzola per gli abiti, il rasoio, le scarpe da cerimonia, ogni oggetto era al suo posto, e ormai non aveva più niente da fare. Aveva dato una scorsa al giornale che stava sul tavolo. Non concordava con la sua linea politica.

Il cameriere suonava la fisarmonica in una stanzetta al piano di sopra. L'irritazione del cliente aumentò, poiché più ci pensava più si rendeva conto che la fisarmonica era suonata male. C'era un pianoforte nel salottino; ci si sedette e suonò il motivo giusto il più forte possibile. Il cameriere non se ne dette per inteso. Non sapeva che lo suonavano per lui. Era tutto assorto nella sua esecuzione, e inoltre era vecchio, ostinato e sordo. Il cliente non riuscì più a soppor-

tarlo. Suonò il campanello e poi, ricordando che non gli serviva niente dal cameriere, uscì prima che arrivasse.

Percorse Martin's Street e Peter's Lane, e girò all'altezza della casa distrutta da un incendio all'angolo del mercato del pesce, procedendo verso il ponte. La città sgocciolava tutta, ma la pioggia era quasi cessata. Le gocce grosse cadevano sempre più di rado nelle pozzanghere. Era l'ora delle anatre. Tre o quattro s'erano infilate sotto un cancello, e ora sguazzavano nella cunetta della strada principale. Fuori non c'era quasi nessuno. Una volta o due passò un contadino con le ghettoni gialle coperte di fango e guardò il cliente. Un'altra volta una vecchia con un cesta di panni, riconoscendo il *locum tenens* del curato protestante, fece un profondo inchino.

A poco a poco le nubi si dispersero, il crepuscolo si fece più cupo e spuntarono le stelle. Dopo aver comprato le sigarette, il cliente aveva steso l'impermeabile sulla spalletta del ponte, e ora vi stava appoggiato con i gomiti, guardando il fiume e sentendosi finalmente davvero tranquillo. Le sue riflessioni, ripeteva fra sé, erano inargentate dalle stelle. L'acqua scorreva silenziosa, e una o due delle stelle più grandi tracciavano nell'oscurità sentieri di fuoco. Anche la luce d'una finestra lontana tracciava il suo sentiero. Un pesce guizzò una o due volte. Lungo le sponde c'erano le ombre indistinte delle case, che sembravano fantasmi radunatisi a bere.

Sì, ora si sentiva proprio soddisfatto del mondo. Al godimento offertogli dalle ombre e dal fiume — un'autentica festa del silenzio — si univa la piacevole consapevolezza che, a starsene lì appoggiato con la luce di un vicino lampione a gas che fioca tremolava sulla

sua figura distinta e sulla faccia nervosa, e si rifletteva dalla medaglietta di un ordine anglicano appesa alla catena dell'orologio, sarebbe sembrato — se vi fosse stato qualcuno presente — un essere di genere diverso dagli abitanti, rozzi e convenzionali al tempo stesso, di questa città semideserta. Fra questi due sentimenti, l'ultramondano e il mondano, si levava alta un'onda di gaudio assoluto. Come lo rendeva piacevolmente consapevole della propria identità il pensiero che lui sentisse più di coloro che ne avevano diritto per nascita la bellezza di queste ombre e di questo fiume! Era in lui che questo fiume suscitava un tumulto di immagini e meraviglie, in lui che tanto aveva letto, visto opere e drammi, conosciuto esperienze religiose, e dedicato versi a una cascata in Svizzera, e non in coloro che abitavano sulle sue sponde per tutta la vita. E non riusciva a immaginare quale significato avesse per loro. Ma un qualche significato doveva averlo di certo!

Mentre fissava lo sguardo nell'oscurità, tessendo una tela di pensieri da se stesso al fiume, dal fiume a se stesso, scorse, con la coda dell'occhio, una macchia di luce rossa muoversi nell'aria all'altra estremità del ponte. Si girò da quella parte. Si avvicinava sempre più, finché dietro apparvero un uomo e un sigaro. L'uomo portava in mano un mucchio di lenze con relativi ami, e nell'altra una scodella di latta piena di esche.

— Buona sera, Howard.

— Buona sera, — rispose il cliente dell'albergo, togliendo i gomiti dalla spalletta del ponte, e guardando preoccupato l'uomo con gli ami. Solo a poco a poco si ricordò di trovarsi a Ballah fra i barbari, poiché la sua mente si era allontanata dalle ultime mosche della se-

ra, che formavano cerchi sull'acqua sottostante, per volgersi alla canzone del diavolo contro «gli spiritelli» del *Mefistofele*. Guardando il parapetto di pietra, egli rifletté un momento, e poi proruppe:

— Sherman, come fate a sopportare questo posto — voi i cui pensieri sono al di sopra del semplice mangiare e dormire, e che non state sempre a macinare a un mulino di stoppie. Qui tutti vivono nel XVIII secolo — il secolo dello squallore. Bene, io me ne vado domani, sapete. Grazie al Cielo, la faccio finita con le vostre strade grige e le vostre menti grige. Il curato deve tornare a casa, malato o sano che sia. Ho un saggio religioso da scrivere, e oltre tutto non resisterei. Pensate a quel vecchio laggiú all'angolo, il nostro parrochiano piú importante. Non ha piú capelli in testa che pensieri nella zucca. Il solo guardarlo significa derubare l'esistenza della sua dignità. E poi nei negozi non c'è nulla tranne libri di scuola e premi per la scuola di catechismo. Eccellenti, senza dubbio, per chiunque non abbia dovuto leggerne quanti ho dovuto leggerne io. E che coro! che pioggia!

— Avete bisogno di un'attività adatta al luogo, — disse l'altro mentre innescava gli ami con i vermi che prendeva dalla scodella. — Io prendo anguille. Anche voi dovreste sistemare lenze per la notte. Vi innescate i vermi in questo modo, e poi le mettete fra le erbacce sulla sponda del fiume. Al mattino, se avete fortuna, trovate una o due anguille che girano tutto intorno facendo ondeggiare le erbacce. Ne prenderò un bel po' dopo questa pioggia.

— Che consiglio! E voi intendete restare qui, — disse Howard, — fino a che la mente vi marcirà come quella del nostro parrochiano piú importante?

— No, no! Per essere proprio franco con voi, — ri-

spose l'altro, — ho una bella presenza e cercherò di metterla a profitto andandomene di qua quanto prima, per tentare di convincere qualche ragazza benestante a innamorarsi di me. Tutto sommato, non sarò un cattivo partito, capite, perché, dopo che ella avrà fatto di me un uomo piuttosto agiato, con la morte di mio zio la mia fortuna aumenterà. Io aspiro a poter restare sempre un fannullone. Sí, sposerò il denaro. Mia madre lo desidera con tutto il cuore e io, capite, non sono il tipo che si innamora senza una ragione. Per adesso...

— State vegetando, — lo interruppe l'altro.

— No, vedo il mondo. Nelle vostre grandi città uno trova il suo piccolo ambiente e non sa nulla di ciò che sta oltre il confine. Conosce soltanto gente come lui. Ma qui, passeggiando una giornata, si chiacchiera col mondo intero, poiché ogni persona che si incontra rappresenta una classe. La conoscenza che vado acquistando potrà essermi utile quando entrerò nelle grandi città e nella loro ignoranza. Ma debbo sistemare le lenze. Venite con me. Vi inviterei a casa, ma voi e mia madre, lo sapete, non andate d'accordo.

— Io non potrei vivere con qualcuno in cui non credessi, — disse Howard; — voi siete così diverso da me. Potete vivere di semplici fatti, e per questo motivo, suppongo, i vostri progetti sono così venali. Dinanzi a questo splendido fiume, queste stelle, queste grandi ombre purpuree, non vi sentite come un insetto in un fiore? Quanto a me, anch'io ho fatto progetti per il futuro. Mi vedo né troppo vicino né troppo lontano da una grande città, in una casetta con le invetriate a rombi, seduto accanto al fuoco. Ci sono libri dappertutto e acqueforti alle pareti; sul tavolo c'è il manoscritto di un saggio di argomento religioso. For-

Apologia di Ganconagh.

- p. 3 Yeats parla del Ganconagh anche in *Fairy and Folk Tales of the Irish Peasantry*, Walter Scott, London, Thomas Whittaker, New York, e W. J. Gage & Co., Toronto 1888, e in *Irish Fairy Tales*, T. Fisher Unwin, London 1892, ripubblicati sotto il titolo *Fairy and Folk Tales of Ireland*, Colin Smythe, Gerrards Cross 1977 (1ª ed. 1973) (trad. it. *Fiabe irlandesi*, Einaudi, Torino 1981). In entrambi i casi Yeats si rifà alla definizione data da Nicholas O'Keary, studioso del folclore irlandese, in *Féis Tigh Chonain*, in «Transactions of the Ossianic Society», Dublin 1854, vol. II.

Prefazione all'edizione del 1908.

- 5 L'oroscopo di Yeats mostra un grandioso trigono (aspetto planetario di 120° ritenuto benefico) d'aria, comprendente il Sole, Urano e Saturno, che gli astrologi considerano di buon auspicio per le attività intellettuali (cfr. VIRGINIA MOORE, *The Unicorn*. W. B. Yeats' Search for Reality, Octagon Books, New York 1973 [1ª ed. 1952], p. 216). L'accenno all'opposizione Luna-Sole anticipa la complessa teoria yeatsiana delle fasi lunari. Solare, secondo quanto Yeats aveva appreso da MacGregor Mathers, sta per elaborato, artificioso, simile all'opera di un orafo; lunare, per contro, sta per semplice, emotivo, tradizionale. Lunare, infine, rappresenta la soggettività; solare, l'oggettività.

John Sherman

- 9 Ballah è Sligo (*Sligeach*, fiume di conchiglie), città natale di Yeats e capoluogo della contea omonima. Porto di mare e città industriale e di mercato, Sligo è situata sulla costa nordoccidentale dell'Irlanda, alla foce del fiume Garavogue (da cui il riferimento geografico nell'etimo *Sligeach*) emissario del Lough Gill. Quest'ultimo è un lago punteggiato da isolette, una delle quali è la famosa Innisfree.
- 18 L'immagine del muro in rovina ricompare in *Meditations in Time of Civil War* (IV: *My Descendants*) (1923): «Possano questa scaglia faticosa e questa solida torre | diventare una rovina senza tetto, e il gufo | fare il nido nelle brecce del muro e gridare | la sua desolazione al cielo desolato» (vv. 13-16).

- 18 Mungo Park (1771-1806?) fu un esploratore scozzese dell'Africa. *Reliques of Ancient English Poetry* è una raccolta di ballate curata nel 1765 da Thomas Percy (1729-1811).
- 25 «un soffio di vento sollevò [...] un turbinio di foglie morte». Quest'immagine si ritrova in *The Hosting of the Sidhe* (1893): «I venti si risvegliano, turbinano le foglie» (v. 6). E Yeats precisa in una nota: «Gli dei dell'antica Irlanda, i Tuatha De Danaan, o Tribù della dea Dana, o Sidhe [...], il popolo delle Colline delle Fate [...], percorrono il paese come ai tempi antichi. Sidhe, in gaelico, significa anche vento, e con il vento i Sidhe hanno certo a che fare. Essi si spostano in turbini di vento, quei venti che nel Medioevo erano chiamati la danza delle figlie di Erodiade, dove per Erodiade si intendeva certamente qualche antica dea. Quando i vecchi contadini vedono le foglie turbinare sulla strada, si segnano, poiché credono che stiano passando i Sidhe» (*The Variorum Edition of the Poems*, a cura di Peter Allt e Russel K. Alspach, Macmillan, New York 1973 [1ª ed. 1957], pp. 800-1).
- 26 Per «percorso più costoso» Yeats intende, con tutta probabilità, il viaggio via treno da Sligo a Dublino e quindi il traghetto per la costa inglese, invece della lunga traversata da Sligo a Liverpool, costeggiando l'Irlanda settentrionale.
- 27 Fra i vari ricordi riguardanti i viaggi per mare compiuti da ragazzo, Yeats registra anche il seguente: «[...] una volta, mentre guardavo le pulcinelle di mare (così i marinai chiamano le berte), notai che esse avevano vari modi di tenere il capo ripiegato sotto le ali, o così mi pareva, e dissi al capitano: "Hanno caratteri diversi"» (*Autobiographies*, Macmillan, London 1977 [1ª ed. 1955], p. 51).
- «Sinior» tende a rispecchiare la deformazione, presente nel testo originale, di «Misther» per *Mister*. Questa grafia riproduce una delle molte deformazioni e varianti linguistiche riscontrabili nell'inglese parlato in Irlanda. Nel caso specifico, si evidenzia la difficoltà di pronunciare gruppi consonantici misti di palatali e non-palatali, abbinamento inesistente nella lingua irlandese.
- La Mersey è il fiume dell'Inghilterra occidentale che sfocia nel Mare d'Irlanda e sul cui estuario è situata Liverpool.
- L'espressione «boccata d'aria» ricorre più volte nell'opera di Yeats. In *He thinks of those who have Spoken Evil of his Beloved* (1898) si legge: «Ma misura questo canto coi grandi e il loro orgoglio; | l'ho creato da una boccata d'aria, | i figli dei loro figli diranno che han mentito» (vv. 4-6); e ancora, in *The King's Threshold* (1903): «Perché ho qualche boccata d'aria pura | da mandar giù prima ch'io debba essere cortese | come ogni altra spoglia» (vv. 494-96); e poi in *At the Hawk's Well* (1916): «La follia soltanto ho cara, | la scelgo a mia spettanza; | perch'io son solo una boccata d'aria, | son felice di morire; | son solo una boccata d'aria pura» (vv. 255-59); e infine, in *The King of the Great*

- Clock Tower* (1934): «Oh, cos'è la vita più di una boccata d'aria?» (v. 160).
- In genere, con questa metafora Yeats indicava il mondo delle fate, quei «popoli di allegre creature che non hanno anima; nulla nei loro corpi radiosi tranne una boccata d'aria pura» (*Tales from the Twilight*, in «Scots Observer», 1º marzo 1890).
- Si veda pure la precedente nota a p. 106.
- 28 Hammersmith è il quartiere della Londra occidentale, a nord del Tamigi, in cui Yeats e la sua famiglia abitarono non appena arrivati da Dublino. Nello stesso quartiere egli frequentò anche la Godolphin School. Annota il poeta con precisa corrispondenza: «La prima casa in cui andammo ad abitare era vicina a quella di Burne-Jones, a North End, ma dopo uno o due anni ci trasferimmo a Bedford Park. A North End avevamo un pero in giardino [...]» (*Autobiographies* cit., p. 29).
- Tower Hill fiancheggia la Torre di Londra, a breve distanza dalla City.
- 33 Il «campo della piazza» (*Square*, nel testo originale) è un giardino recintato, al centro della piazza, a cui avevano accesso soltanto gli abitanti delle case prospicienti su questa, e all'interno del quale si potevano praticare il tennis o altri giochi. Giardini simili si trovavano in Bloomsbury Square, Mecklenburgh Square, e altre piazze di Londra.
- 38 Il cigno è una delle immagini predilette da Yeats, spesso simbolo dell'anima, come, ad esempio, in *Nineteen Hundred and Nineteen* (1919): «Un moralista o poeta mitologico | paragona l'anima solitaria a un cigno» (vv. 59-60).
- Questi versi sono un probabile richiamo a Shelley (*Prometheus Unbound*), da cui Yeats ricava forse l'immagine del cigno addormentato presente in John Sherman: «La mia anima è una nave incantata, | che, come un cigno addormentato, galleggia | sull'onde argentate del tuo dolce canto» (II, v, vv. 72-74).
- Putney è un quartiere occidentale di Londra, mentre King Street, Broadway (Hammersmith Broadway) e Bridge Road sono vie del quartiere di Hammersmith.
- Nel folclore irlandese i gatti appaiono spesso - dice N. O'Keary - come «oggetto di terrore, se non di una sorta di venerazione [...]». Si legge di parecchie persone, sia uomini che donne, trasformate in gatti; i nostri scrittori raccontano lunghe storie sui *droidbeacht*, o gatti druidici [...]» (*Féis Tigb Chonain* cit., pp. 34-35). Yeats stesso presenta gatti personificati, alquanto crudeli e minacciosi, in due storie raccolte in *Irish Fairy Tales* cit., pp. 353-66.
- 48 «Sentiva di essere uno di quelli la cui ricchezza interiore appartiene al passato». Si è preferito rendere così l'ardua metafora yeatsiana

- na «whose granaries are in the past», letteralmente: «i cui grani sono nel passato». L'immagine è carica di echi biblici (la storia di Giuseppe e i suoi fratelli, nella *Genesis*) e romantici: «Colmo è il granaio dello scoiattolo, | e finito è il raccolto [...]» (J. Keats, *La Belle Dame sans Merci*, 1813, vv. 7-8); «Chi non ti ha visto spesso fra le tue scorte? | Talvolta chi fuori ti cerca può trovarti | seduta, assente, sul pavimento d'un granaio [...]» (J. Keats, *To Autumn* (1819, vv. 12-14)).
- 50 Il riferimento è a uno degli episodi del *Immram Curaig Maíle Dúin*, un lungo racconto dell'VIII secolo che narra il viaggio di Mael Dúin attraverso trentuno isole, alla ricerca dell'assassino di suo padre. In una di queste isole (l'isola del Lago Mistico) Mael Dúin e i suoi compagni assistono, nel fenomeno di ringiovanimento di un'aquila, al concretarsi del mito della rinascita. Quest'isola ispira a Yeats anche un episodio di *The Wanderings of Oisín* cit., dove già compaiono le aquile scarmigliate: «Una catena ruggine di flutti la teneva legata | a due vecchie aquile, piene d'antico orgoglio, | che con occhi annebbiati stavano al suo fianco. | Scarse le penne sulle ali scarmigliate, | perché la loro mente confusa era con le cose antiche» (II, vv. 73-77).
- Immram Curaig Maíle Dúin* fu tradotta dal gaelico da P. W. Joyce in *Old Celtic Romances*, David Nutt, London 1879; a questa traduzione si rifece anche Tennyson per la composizione della ballata *The Voyage of Maeldune* (1880).
- 54 Holyhead è la cittadina sulla costa settentrionale del Galles a cui approda il traghetto proveniente da Dun Laoghaire, sulla costa irlandese.
- 59 Dal 1822, fu definito «quadro dell'anno» il quadro che otteneva maggior successo durante la Annual Summer Exhibition della Royal Academy of Arts. In seguito, la definizione fu estesa a qualsiasi quadro che ottenesse successo di pubblico o di critica.
- 59 La Chiesa Alta (High Church) è la frazione conservatrice della Chiesa anglicana, tendente a mantenere le forme tradizionali del culto e ad accentuare l'autorità della Chiesa. Si distinguono dalla Chiesa Alta, la Chiesa Bassa (Low Church), favorevole a una semplificazione del cerimoniale liturgico, e la Chiesa Lata (Broad Church), incline a un'interpretazione liberale della dottrina e del rituale.
- 62 John Henry Newman (1801-90) fu un'eminente figura dell'Oxford Movement, movimento religioso-letterario improntato ai principi della Chiesa Alta. Già sacerdote anglicano, J. H. Newman passò al cattolicesimo nel 1845. Fra il 1852 e il 1854 contribuì all'organizzazione della Catholic University di Dublino della quale egli fu rettore dal 1854 al 1858, e la cui sede originaria si chiama tuttora, in suo onore, Newman House.

Paul Bourget (1852-1935) è un critico, romanziere e poeta francese orientato verso il romanzo psicologico in contrapposizione a Zola e al movimento naturalista. La sua opera è informata a uno spiccato tradizionalismo.

- 64 Cheapside è una zona popolare della City di Londra.
- La «china digradante verso il mare di un monte a nord di Ballah» suona come un inconfondibile riferimento a Ben Bulbin, il monte a nord di Sligo. Altrove Yeats parla dei «pendii di Ben Bulbin digradanti verso il mare» (*Autobiographies* cit., p. 7).
- I calderai – *tinkers*, nel testo originale – sono itineranti di origine celtica dediti al mestiere di stagnini. Essi hanno cultura, costumi e lingua propri; quest'ultima, lo *Shelta*, è un gergo complesso che ha assimilato diversi termini gaelico-irlandesi.
- Per il loro girovagare i *tinkers* d'Irlanda sono spesso equiparati agli zingari, ma fra i due gruppi etnici non vi è, in effetti, alcuna affinità.
- Lo Strand è la via di Londra che congiunge Trafalgar Square a Fleet Street.
- 64-65 «Nel frattempo, la mente di Sherman [...] segnata dalle zampe degli uccelli». Tutto il passo illumina il senso della poesia *The Lake Isle of Innisfree*. Yeats torna a parlare di Innisfree nel 1914: «Quando gli dissi che avrei fatto il giro del Lough Gill e che avrei dormito in un bosco, mio zio fu d'accordo, e provvide in modo adeguato ai miei pasti. Non gli comunicai per intero la mia idea, dato che nutrivo una nuova aspirazione. Mio padre mi aveva letto un brano di *Walden*, e io progettavo di andare a vivere un giorno in una casetta su una piccola isola chiamata Innisfree [...]».
- Pensavo che avendo superato il desiderio fisico e l'inclinazione della mia mente per le donne e l'amore, avrei dovuto vivere, come Thoreau, cercando la saggezza» (*Autobiographies* cit., pp. 71-72).
- Innisfree compare anche in *The Danaan Quicken Tree* (1893), una poesia non inclusa nell'edizione definitiva del 1950: «Dalla sponda boschiva mi affrettai, | e colsi bacche ad Innisfree» (vv. 4-5).
- 68 In «Mare Artico» e «Oceano Baltico» le definizioni geografiche sono cosí, curiosamente, invertite nel testo inglese.
- 70 William Frend De Morgan (1839-1917) fu un artista della cerchia di D. G. Rossetti, William Morris e E. Burne-Jones. Egli si cimentò in varie forme di arti decorative anche su vasellame, e lavorò presso la ditta di arredamento vario creata da William Morris. Esempi della sua produzione artistica si possono ammirare al Victoria and Albert Museum di Londra.
- In tarda età De Morgan si diede, con effimero successo, alla narrativa.

A Londra, grazie alle amicizie del padre, Yeats fu in stretto contatto con l'ambiente e il gusto preraffaelliti. A Bedford Park, dove Yeats visse con la famiglia, Norman Shaw aveva costruito un centro residenziale in opposizione al cattivo gusto vittoriano. Ricorda Yeats: «Avremmo visto le piastrelle di De Morgan, le porte blu pavone e i motivi a melagrana e a tulipano di Morris, e avremmo scoperto di aver sempre odiato le porte dipinte imitando le venature, le rose del periodo medio-vittoriano, e le piastrelle tutte ricoperte di motivi geometrici che sembravano usciti da un opaco caleidoscopio» (*Autobiographies* cit., p. 43).

75 Teeling Head è una località costiera dell'Irlanda nordoccidentale; Tory e Rathlin, invece, sono due isole al largo della costa settentrionale. Il Donegal, che è la contea più settentrionale dell'Irlanda, si estende lungo gran parte della costa nordoccidentale. Annota Yeats a proposito dei suoi viaggi fra Liverpool e Sligo: «Soffrivo spesso il mal di mare, ma devo averlo tenuto nascosto agli altri ragazzi e in parte anche a me stesso; quando ci ripenso, infatti, ne ricordo molto poco, mentre ricordo le storie che mi raccontava il capitano o il primo ufficiale, e l'aspetto delle grandi scogliere del Donegal, e gli uomini di Tory Island che venivano sottobordo con le aragoste, e parlavano irlandese e, di notte, soffiavano sulla torba accesa per attirare la nostra attenzione» (*Autobiographies* cit., p. 30).

85 Maeve o (Medb) fu regina del Connaught – l'antica provincia dell'Irlanda centroccidentale – nel I secolo d.C. La leggenda racconta che, per impossessarsi del Bruno Toro di Cooley, Maeve invase l'Ulster su cui regnava Conchobar Mac Nessa. Questa guerra costituisce lo spunto del *Táin Bó Cuailnge*, opera redatta fra il VII e il XII secolo, che rappresenta la suprema espressione dell'epica irlandese. Protagonista incontrastato di essa è il leggendario eroe dell'Ulster, Cu Chulainn.

Da Maeve si fa anche derivare la figura di Mab, regina delle fate. Il monte su cui si trova il tumulo di pietre, che sarebbe la leggendaria sepoltura della regina Maeve, è Knocknarea (Collina delle Esecuzioni, o, meno probabile, Collina del Re) ed è situato a circa quattro miglia a ovest di Sligo.

Inspirandosi alla regina Maeve, Yeats scrisse nel 1903 *The Old Age of Queen Maeve*. Lo stesso personaggio si trova anche in *The Wanderings of Oisín*, *Red Hanrahan's Song about Ireland* (1894), e *The Hour before Dawn* (1917). In *Red Hanrahan's Song about Ireland* si legge: «Il vento ha ammassato le nubi alte sul Knocknarea | e scagliato il tuono sulle pietre a dispetto di quanto Maeve può dire» (vv. 6-7).

86 L'antico cimitero potrebbe essere quello di Carrowmore (Il Grande Quartiere). Situato su una collina a poco più di due miglia a sud-ovest di Sligo, esso rappresenta il più vasto insieme di resti megalitici che si trovi in Irlanda.

Dohya

91 L'albero Bo – identificato con il *Ficus Religiosa* dell'India – è l'Albero della Perfetta Conoscenza sotto il quale Budda acquisì la perfezione spirituale e intellettuale.

La figura di Budda riappare in *The Double Vision of Michael Robartes* (1919): «Sulla grigia rocca di Cashel vidi a un tratto | una Sfinge con seno di donna e zampe di leone, | un Budda, una mano posata, | e l'altra levata a benedire; | e giusto fra quei due una fanciulla [...] | Quei tre, nella contemplazione, tanto avevano agito | sull'attimo, e tanto lo avevano dilatato, | che essi, sopraffatto il tempo, | erano morti, eppure carne ed ossa» (II, vv. 17-48).

Budda raffigura, qui, l'amore; la Sfinge, l'intelletto.

Thor (o Donar) è, nella mitologia germanica, il dio del tuono. Il suo nome significa tempesta; la sua arma è il maglio Mjollnir.

Yeats presenta i Fomori secondo la tradizione che li considera predoni del mare: una razza di giganti deformi, stabiliti in Irlanda in epoca preistorica e discendenti di Cam, figlio di Noè. Coesiste con questa versione quella secondo cui essi sarebbero divinità celtiche; l'etimologia del nome sembrerebbe indicare, infatti, la loro provenienza da «sotto il mare». Secondo questa lettura mitologica, essi rappresentano i vecchi dèi – della Morte, delle Tenebre e del Mare – spodestati dai Tuatha Dé Danaan, istauratori del nuovo ordine – della Luce e del Bene. Le due versioni, quella storica e quella mitologica, spesso si compenetrano e confondono.

In una nota, Yeats spiega: «Fomori significa da sotto il mare, ed è il nome degli dèi della notte e della morte e del freddo. I Fomori erano deformi e avevano ora testa di capra o di toro, ora una sola gamba, e un braccio che usciva dal centro del petto. Furono gli antenati delle fate malvage e, secondo uno scrittore gaelico, di tutte le persone deformi» (*The Variorum Edition of the Poems* cit., p. 795).

92 Grania, promessa a Finn, capo del clan dei Fenian, si innamorò di Diarmuid e lo costrinse a condurla con sé. Finn, dopo un lungo inseguimento e un'effimera riconciliazione con i due amanti, fece morire Diarmuid negando all'eroe ferito da un cinghiale le proprie cure miracolose. Questa storia, che è il soggetto del *Pursuit of Diarmuid and Grania* (X secolo [?]), ha un parallelo in quella altrettanto famosa di Naoise e Deirdre, ed entrambe costituiscono il modello su cui è basata la storia di Tristan e Isotta.

In *Hanrahan's Vision* (*Mythologies*, Macmillan, London e Basingstoke 1977 [1ª ed. 1959], pp. 246-52), Hanrahan incontra le ombre di Diarmuid e Grania riunite sul monte Ben Bulbin.

È una vera e propria palafitta quella che Diarmuid costruì per Grania. In epoca preistorica, per difendersi da ogni possibile pericolo, era invalso l'uso di erigere abitazioni su isole appositamente

create in laghi poco profondi, servendosi di alberi, pali e arbusti. Quest'isola artificiale, che poteva contenere più abitazioni, si chiamava *crannog*. Tale genere di dimora lacustre continuò a essere costruito, in Irlanda, fino al Medioevo.

- 92 «Bulben» è il monte Ben Bulbin (Picco di Gullban) di cui si è già detto nella nota a p. 109. Caratterizzato dalla sua cima a tavolato, è anche famoso nella tradizione popolare in quanto scenario della caccia al cinghiale che costò la vita a Diarmuid. Ben Bulbin è un punto di riferimento costante nell'ispirazione di Yeats.

La montagna di Cope è un'altra altura nei dintorni di Sligo: «Lontano, a nord di Ben Bulbin e della montagna di Cope, vive un "forte contadino"» (*Mythologies* cit., p. 31).

- 92 Inizia, qui, una nutrita serie di immagini animali (cervi, orsi, buoi di montagna, pipistrelli, gufi, alcioni e altri) che ricorrono in tutta la produzione di Yeats con diverse connotazioni simboliche. «Chiari cervi» appaiono, ad esempio, in *Maid Quiet* (1892), e il poeta spiega in una nota al titolo che essi sono «cervi cacciati un tempo da Cuchullain nella sua furia bellicosa e, così li vedo io, simbolo della notte e dell'ombra» (*The Variorum Edition of the Poems* cit., p. 171). E in seguito Yeats aggiunge: «e il cervo senza corna, come il cinghiale senza setole, [è] la tenebra che fugge la luce» (*ibid.*, p. 807).

In *The Phases of the Moon* (1918) si incontra il pipistrello: «E allora rise al pensiero che fosse tanto semplice | ciò che si arduo pareva - un pipistrello si levò dai noccioli | e su lui volteggiò col suo grido stridulo, | si spense la luce alla finestra della torre» (vv. 136-39).

L'immagine dell'alcone - o martin pescatore - appare più volte nella prima fase poetica yeatsiana. John Unterecker fa notare come l'alcone sia uccello da preda e tradizionale immagine di pace, allo stesso tempo (cfr. *A Reader's Guide to W. B. Yeats*, Thames and Hudson, London 1967 [1^a ed. 1959], p. 58).

- 93 Partholan guidò la prima mitologica invasione dell'Irlanda, e la sua gente dovette combattere contro gli aggressivi Fomor. Un'altra versione presenta, invece, Partholan come un capo fomoro. Yeats, con l'affermare che Partholan dorme «sul fondo del mare», sembra seguire questa seconda interpretazione; ma, d'altro canto, si è già notato come i Fomor siano qui intesi nella loro veste di predoni del mare e non di divinità marine (si veda nota a p. 111). Yeats, quindi, combina assieme elementi delle due opposte versioni.

Pooldhoya (Laghetto di Dhoya) si trova nella parte più interna della Baia di Sligo.

- 94 Il fuoco sacrificale acceso da Dhoya in onore della luna trova anche corrispondenza in *At the Hawk's Well*. All'inizio del dramma si

legge: «Egli ha fatto un mucchietto di foglie; | e posa aridi stecchi sulle foglie [...] | e ora gli aridi stecchi prendono fuoco, | e ora il fuoco balza in alto e risplende | sui noccioli e il pozzo vuoto» (vv. 45-52).

A prescindere dalle diverse interpretazioni dei critici, è certo che il «pozzo vuoto» simboleggia la medesima sterilità che caratterizza Dhoya al momento del sacrificio alla luna.

Al sorbo selvatico (in inglese: *quicken tree*, *mountain ash*, *quickebeam*, *rowan tree*, *roantree*; in gaelico *caorthann*) venivano attribuiti un tempo poteri magici. I suoi rami, posti sopra la soglia di casa o della stalla, avrebbero tenuto lontano fate e streghe. Del sorbo selvatico Yeats parla anche in *The Danaan Quicken Tree*. In una nota esplicativa egli dice: «Si narra che un albero incantato crescesse un tempo sull'isoletta lacustre di Innisfree, e che le sue bacche fossero, secondo una leggenda, velenose per i mortali, e secondo un'altra, capaci di dotarli di poteri soprannaturali. Entrambe le leggende dicono che le bacche erano il cibo dei *Tuatba De Danaan*, ossia le fate [...]» (*The Variorum Edition of the Poems* cit., p. 742). È chiaro, dunque, che l'albero a cui Yeats si riferisce nell'autobiografia è lo stesso sorbo selvatico: «Nella storia della contea si raccontava di un albero che, cresciuto un tempo su quell'isola [Innisfree], e guardato da un terribile mostro, produceva il cibo degli dèi. Una giovane che bramava quel frutto disse all'amato di uccidere il mostro e di recarle il frutto. Egli fece come gli era stato detto, ma assaggiò il frutto, e, per il suo grande potere, giunse morante alla terraferma dove lei lo attendeva. Per il dolore e per il rimorso anche lei ne mangiò e morì» (*Autobiographies* cit., p. 72).

Quella del gufo è una delle immagini pregnanti di Yeats. Si veda in *Meditations in Time of Civil War*, alla precedente nota a p. 105. Jellares suggerisce che il poeta possa aver ricordato le parole di Swedenborg in *Arcana Coelestia*: «Le falsità volgari e sciocche sono rappresentate da gufi e corvi; dai gufi perché vivono nella tenebra notturna, e dai corvi perché sono neri» (*A Commentary on the Collected Poems of W. B. Yeats*, Macmillan, London 1974 [1^a ed. 1968], p. 271).

Il tasso, come gran parte degli animali qui ricorrenti, è già presente in *The Wanderings of Oisín*: «O Patrizio! per cent'anni | ho cacciato su quella spiaggia boschiva | il cervo, il tasso e il cinghiale» (I, vv. 343-45).

Il caso del porco selvatico (*boar* o *wild swine*) è ancora più significativo, in quanto Yeats lo collega esplicitamente con le forze distruttrici della natura. In una nota apposta nel 1898 a *The Valley of the Black Pig* il poeta scrive: «La battaglia è mitologica, e il maiale nero altro non è che il cinghiale senza setole che uccise Dearmod [Diarmuid] in novembre, sull'estremità occidentale di Ben Bulbin; [...] il cinghiale che uccise Adone; il cinghiale che uccise Attis; e l'incarnazione in maiale di Typhon [...]. Il Maiale divenne, quindi, il Maiale Nero, una specie di freddo e di inver-

no che si risvegliano in novembre, l'antico inizio dell'inverno, per far guerra all'estate, e ai frutti e alle foglie, e, infine, come io propongo e credo, a fini poetici, una specie di tenebra che alla fine distruggerà gli dèi e il mondo [...]. Forse le setole venivano collegate alla fertilità, come certamente la coda [...]» (*The Variorum Edition of the Poems* cit., p. 809).

Si capiscono, così, i versi di *He mourns for the Change that has come upon him and his Beloved and longs for the End of the World* (1897): «Vorrei che il Verro senza setole fosse giunto dall'ovest | per strappare dal cielo sole, luna e stelle | e giacesse nella tenebra, grugnendo, a riposare» (vv. 10-12).

Parecchie poesie del periodo giovanile presentano immagini di bestie destinate a sconvolgere il mondo.

Nel folclore irlandese il nocciolo è il corrispettivo dell'Albero della Vita e dell'Albero della Conoscenza. Secondo la tradizione, sopra la sorgente di Segais, fonte dell'ispirazione e della conoscenza, «crebbero i nove noccioli della saggezza, e questi produssero le imprese dei saggi». Le nocciole, cadendo nella sorgente, producevano, nei corsi d'acqua che da essa uscivano, bolle di mistica ispirazione. Oppure, le nocciole venivano mangiate dai salmoni della sorgente, o finivano nel fiume Boyne. Chi aveva in sorte di mangiare le nocciole o i salmoni otteneva il dono della veggenza e della poesia» (A. e B. REES, *Celtic Heritage*, Thames and Hudson, London 1961, p. 161).

In una nota del 1895 a *The Wanderings of Oisín*, Yeats riferisce la leggenda in una versione un po' diversa: «C'erano un tempo sette noccioli sacri che gettavano la loro ombra su una sorgente, al centro dell'Irlanda. Una dama ne colse i frutti, e dalla sorgente sgorgarono sette fiumi che la trascinarono via. Nelle mie poesie questa sorgente è la fonte di tutte le acque del mondo, che quindi sono sette volte tante» (*The Variorum Edition of the Poems* cit., p. 796).

In *He thinks of his Past Greatness when a Part of the Constellations of Heaven* (1898), Yeats scrive: «Ho bevuto birra del Paese della Giovinezza | e ora che conosco ogni cosa, piango: | sono stato un nocciolo, e fra le mie foglie | hanno appeso il Carro e la Stella Polare | in giorni che la mente non ricorda [...]» (vv. 1-5).

E il poeta annota: «Il nocciolo era l'albero irlandese della Vita o della Conoscenza, e in Irlanda era, senza dubbio, come altrove, l'albero del cielo» (*The Variorum Edition of the Poems* cit., p. 177). In seguito aggiungerà: «Quello di cui ho scritto nel *Song of Mongán* è l'Albero della Vita nella comune immagine irlandese del nocciolo; e, poiché talvolta questo aveva per frutti le stelle, vi ho appeso "il Carro" e la "Stella Polare"» (*ibid.*, p. 812). L'immagine del nocciolo si ritrova in versi carichi di simbolismo, come all'inizio di *The Song of Wandering Aengus* (1893): «Mi recai al boschetto di noccioli, | perché nella mia testa ardeva un fuoco, | e tagliai una verga di nocciolo e la scorzai, | e a un filo innescai

una bacca; | e quando le bianche falene presero il volo, | e, come falene, tremule si spensero le stelle, | lanciai la bacca in un fiume | e una piccola trota argentata pescò» (vv. 1-8).

100 Gli scacchi, assieme ad altri giochi da scacchiera, erano uno dei passatempi degli antichi re e nobili irlandesi. Il gioco compare sin dai primi racconti gaelici. Nella storia di Diarmuid e Grania, ad esempio, l'eroe, inseguito da Finn e nascosto su un albero, tradisce la propria presenza proprio a causa degli scacchi. Assistendo, infatti, a una partita fra Finn e Oisín, Diarmuid non resiste alla tentazione di mostrare a Oisín la mossa vincente lasciando cadere una bacca sulla scacchiera.

A. e B. Rees affermano che i giochi da scacchiera possono aver avuto lo stesso scopo «delle partite rituali ai dadi delle feste tibetane, con cui il Dalai Lama sconfiggeva uno del popolo, che impersonava il Re dei Demoni. Anche in India la sovranità era legata alla decisione dei dadi» (*Celtic Heritage* cit., pp. 155-56). È chiaro che la partita fra Dhoya e il suo avversario ha un valore altrettanto determinante.

101 Dhoya vede svanire dinanzi a sé l'amata, allo stesso modo in cui Cu Chulainn – in *At the Hawk's Well* – assiste all'inspiegabile dileguarsi della custode della fonte. Inoltre, nella maledizione che quest'ultima porta con sé si legge in realtà anche il destino di Dhoya: «Una maledizione colpisce | chi ha mirato gli aridi suoi occhi; | [...] Può essere la maledizione | di mai vincere, serbandolo, l'amore di una donna» (vv. 167-74).

Sempre sulle corrispondenze fra Dhoya e *At the Hawk's Well*, si veda la precedente nota a p. 112.

102 L'immagine dell'ombra di Dhoya che percorre sul suo cavallo i monti del Donegal ha una vaga somiglianza con le ombre che appaiono a Red Hanrahan nel racconto *Hanrahan's Vision*.

p. v	<i>Introduzione</i> di Pietro De Logu
xxvii	<i>Nota biografica</i>
xxxI	<i>Ringraziamenti</i>

John Sherman e Dhoya

3	<i>Apologia di Gangonagh</i>
5	[<i>Prefazione all'edizione del 1908</i>]

John Sherman

9	Parte prima John Sherman lascia Ballah
28	Parte seconda Margaret Leland
48	Parte terza John Sherman rivisita Ballah
55	Parte quarta Il reverendo William Howard
75	Parte quinta John Sherman ritorna a Ballah

Dhoya

105	<i>Note</i>
-----	-------------

